

simpatia quanto per un ragionevole impulso di autoconservazione nell'interesse della Santa Sede. La perdita delle grosse entrate, che affluivano dalla Spagna alla Dataria, sarebbe riuscita di estremo imbarazzo, data la critica situazione finanziaria dominante. Sebbene la potenza della Spagna fosse notevolmente decaduta, pure essa si trovava tuttora in possesso di Milano e di Napoli, e poteva da quest'ultimo reame esercitare una forte pressione sullo Stato della Chiesa.¹

Filippo IV ed i suoi ministri si dettero gran premura anche sotto Urbano VIII per far difendere letterariamente le loro pretese cesaropapistiche e la prassi relativa. Parecchi dei loro campioni si spinsero in ciò tanto avanti, che i loro lavori dovettero esser messi all'Indice. Questa sorte toccò nel 1624 ad uno scritto di Geromino de Cevallos, nel 1628 ad uno di Francesco Salgado de Somoza.² Questi, il più importante dei realisti spagnuoli del tempo suo, aveva difeso in un libro apparso nel 1626 col privilegio di stampa di Filippo IV il cosiddetto « Recurso de fuerza ». Il re di Spagna vietò tuttavia ai vescovi di annunciare la messa all'Indice di questo libro, colla motivazione che ciò spettava nel suo Stato, secondo antica consuetudine, solo all'Inquisizione spagnuola.³ Egli scrisse il 10 aprile 1634 al cardinale Borgia, di avere appreso che in Roma si promoveva la pubblicazione di libri favorevoli alle idee romane sulla giurisdizione ecclesiastica, mentre si proibivano libri difendenti i diritti regi; il cardinale facesse rimostranze al papa e domandasse che in questioni non di fede, ma di giurisdizione, si lasciasse dire a ciascuno la sua opinione; ove Urbano VIII proibisse i libri favorevoli al re, questi a sua volta proibirebbe i favorevoli al papa.⁴ Un altro giurista spagnuolo, Giovanni de Solórzano Pereyra, svolse in un'opera sul patronato spagnuolo in America, non solo come teoria, ma come fatto compiuto, il sistema di un vicariato apostolico del re cattolico, confermato da una prescrizione centenaria e dal consenso tacito della Santa Sede. Poichè in virtù del patronato legittimo, come l'avevano ottenuto Ferdinando il cattolico ed Isabella, la nomina degli ecclesiastici e l'amministrazione delle temporabilità si trovavano nelle mani del governo, la teoria del vicariato regio minacciava di allentare ancora di più i legami della Chiesa americana con Roma. Perciò l'avvocato generale fiscale della Camera apostolica, Antonio Lelio, rispose all'opera del Solórzano con uno scritto, in cui domandò la condanna di quella, e il 20 marzo 1642 ne seguì l'inserzione al-

¹ Vedi ANG. CONTARINI 293 s.; ALV. CONTARINI 379.

² Vedi REUSCH, *Index* II 370 s.

³ Vedi ivi 373.

⁴ Vedi [LLORENTE], *Colección dipl. de varios papeles* ² (1822), n. 7.